

# Repertori d'editori e storia del libro e dell'editoria

Jean-Yves Mollier

Direttore del Centre d'histoire culturelle des sociétés contemporaines  
Università di Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines

All'epoca del mio primo invito presso l'Università di Milano, nel 1997, i miei colleghi italiani lamentavano il loro "ritardo" nello studio della Storia dell'editoria del XIX e del XX secolo. Guardando oggi i due corposi volumi di più di 1500 pagine degli *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, si misura il cammino percorso dai ricercatori italiani negli ultimi sette anni. Essi non solo hanno colmato una lacuna importante in ambito storiografico, ma hanno anche costruito le basi e gli strumenti di lavoro indispensabili a una conoscenza approfondita del mondo dei libri nell'Italia del XIX secolo.

Il loro originale progetto si distingue nettamente dai programmi elaborati nella maggior parte degli altri paesi dai gruppi di ricerca che lavorano alla redazione di una storia nazionale dell'editoria, del libro e della lettura. In seguito alla pubblicazione, tra il 1983 e il 1986, de *l'Histoire de l'édition française* in quattro volumi, a cura di Roger Chartier e Henri-Jean Martin, sono usciti molti studi analoghi. Citiamo solamente la **storia del libro nelle isole britanniche**, prevista in sette volumi, quella della stampa in Australia, in tre volumi, in Canada, anch'essa in tre volumi, negli Stati Uniti, in cinque o sei volumi, di cui due già pubblicati, oppure la recente *Historia de la Edición y de la lectura en España (1472-1914)* in un volume pubblicato nel 2003.

Come aveva spiegato Gabriele Turi all'epoca del primo convegno mondiale di storia dell'editoria, del libro e della lettura, organizzato nel maggio del 2000 a Sherbrooke, in Québec, l'adozione di un modello globale e nazionale presenta dei problemi difficilmente sormontabili in un paese la cui unità politica si è realizzata solo tardivamente, alla fine del XIX secolo, a differenza della Francia, stato centralizzato ben prima della Rivoluzione del 1789 e dell'avvento dei giacobini, di Luigi XIV nel XVII secolo o di Luigi XI nel XV secolo. Il policentrismo italiano, che si può paragonare alla situazione degli stati tedeschi prima del 1870, ha fatto nascere assai presto dei centri tipografici, di cui era indispensabile ricostruire l'attività prima di lanciarsi nell'impresa di una storia nazionale dell'editoria, *terminus ad quem* e non *terminus a quo*, come nel caso francese.

La lettura del repertorio degli *Editori italiani dell'Ottocento* mostra, in una visione d'insieme, la ricchezza della prospettiva adottata da Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo e Gabriele Turi. L'*Indice dei luoghi* e l'*Indice dei luoghi e degli editori*, che si trovano alla fine del secondo volume del repertorio, tracciano in modo deciso i contorni di una geografia dell'edizione italiana, puntuale e preziosa perché fondata sulle tracce incontestabili lasciate da tipografi, editori e librai piuttosto che su quelle deducibili da un ipotetico modello astratto e predeterminato.

A questa geografia dell'edizione italiana, i redattori e i loro collaboratori aggiungono gli elementi di una statistica davvero efficace dal momento che ogni notizia, una volta reinserita nel proprio ambito locale, può servire a illustrare una storia regionale dell'editoria, del libro e della lettura.

Laddove le notizie sui singoli editori, tipografi e librai forniscono generalmente la localizzazione delle imprese, o gli eventuali cambiamenti di sede, si potrà procedere alla mappatura di quei commerci e di quelle botteghe o officine. Utilizzando la documentazione conservata negli archivi e nelle biblioteche relativa ai luoghi dove gli editori hanno operato, si ricostruirà agevolmente il loro ambito di azione e si potrà meglio comprendere questo universo in cui il culturale si affianca al sociale e, talvolta, al politico.

In questo modo la storia regionale del libro italiano si inserisce in una sorta di "microstoria" che, occupandosi della vita di un quartiere e degli uomini che lo abitano e lo fanno vivere, privilegia uno studio dal basso degli individui, evitando i trabocchetti insiti nelle grandi ricostruzioni o nelle sintesi macrostoriche troppo ambiziose. Tenendo presenti gli studi di James Raven sul quartiere storico della cattedrale di Saint-Paul, a Londra, centro nevralgico del libro mondiale prima del 1800, o quello di Sabine Juratic sulla geografia del libro nella Parigi prerivoluzionaria<sup>1</sup>, si può sperare di far rivivere un particolare quartiere di Milano, Torino, Napoli, Roma o Firenze nel XIX secolo, facendo apparire sotto lo sguardo del lettore curioso una specifica città di provincia di cui non si immaginava fino a quel momento l'importanza nella vita intellettuale italiana: per esempio, Messina, Palermo, Rimini, Cuneo, o ancora Cortona nella provincia di Arezzo o Alassio che compaiono sin dalle prime pagine del primo tomo del repertorio degli *Editori italiani dell'Ottocento*.

---

<sup>1</sup> Per tutti i riferimenti bibliografici, si rimanda a : *Les Mutations du livre et de l'édition dans le monde du XVIIIe siècle à l'an 2000*, a cura di Jacques Michon et Jean-Yves Mollier, Québec, Presses de l'université Laval, Paris, L'Harmattan, 2000.

Questo approccio alla ricerca svela tutta le sue potenzialità quando si leggono le voci del *Repertorio* nella loro interezza. Soffermandosi, ad esempio, sul caso dell'editore Bocca, si vedono prendere forma le ramificazioni e le reti della solidarietà che ha unito gli "uomini del libro", stabilitisi all'inizio a Torino, poi a Firenze e a Roma, seguendo i diversi momenti della storia italiana con le sue capitali successive, Torino, Firenze e Roma, dal 1864 al 1870. Allo stesso tempo, analizzando la provenienza dei tipografi e dei librai in Italia, appare chiara l'importanza delle relazioni con la Francia, la Germania e la Svizzera. A tal proposito, le voci Bianchon, Dumolard, Drucker, Hoepli, Le Monnier, Loescher o Vieussieux dimostrano la porosità delle frontiere degli stati nel XIX secolo e la totale assenza di viscosità. La lettura, ancora più puntuale, della biografia o delle tappe della carriera di uomini come Edoardo Sonzogno o Emilio Treves mostra quanto fu importante nello sviluppo della loro impresa e nell'orientamento culturale il legame con Parigi, con la letteratura di consumo e con la nascita del romanzo popolare.

In questo modo, inseguendo le tracce materiali lasciate dagli "uomini del libro e del piombo" nei centri i cui si sono affermati come tipografi-editori o librai-editori, i curatori di *Editori italiani dell'Ottocento* hanno evitato la trappola tesa agli autori delle sintesi o delle ricostruzioni d'insieme, i quali, prigionieri di fonti per la loro stessa natura lacunose, rischiano, fino a quando uno studio sistematico non verrà messo in cantiere, di sopravvalutare il ruolo di un protagonista già conosciuto dalla storiografia o, al contrario, di sottovalutare il ruolo di un altro il cui nome non compare ancora tra i repertori disponibili.

Come noto, l'*Histoire de l'édition française* è stata in parte vittima di questo "effetto lente d'ingrandimento", come si dice al di là delle Alpi, cioè di un ingrandimento-restringimento di una lente di osservazione, dovuto essenzialmente ai dizionari utilizzati o ai dati raccolti, troppo spesso errati o lacunosi. Anche l'autorevole *Dictionnaire encyclopédique du livre*, pubblicato dal 2002 dal Cercle de la librairie a Parigi non sfugge a questo inconveniente poiché il gruppo di ricercatori che ha concepito questo studio in tre volumi non si è fatta tentare dall'esaustività, operando precise scelte nella selezione degli articoli.

Per tentare di ovviare in parte a questo inconveniente che riguarda l'*Histoire de l'édition française*, alcuni suoi redattori avevano d'altronde deciso, nel momento in cui erano stati pubblicati i primi volumi, di preparare presso la Bibliothèque nationale uno schedario pressoché esaustivo degli stampatori-librai che hanno lavorato in Francia tra il 1500 e il 1800. Il periodo detto degli "incunaboli" - tutti i libri stampati prima del 1500 - e, soprattutto, i secoli XIX e XX, troppo ricchi e troppo difficili da censire, erano stati esclusi da questo progetto già giudicato titanico. Pubblicato nel 1988, il primo *Répertoire d'imprimeurs-libraires (vers 1500-vers 1810)* contava 1000 lemmi; l'edizione del 1991 ne contava 2000, quella del 1997, 4000, e l'ultima pubblicata nel 2004 ne rivendica 5200. Se si confrontano queste 5200 voci dedicate agli "uomini del libro" che hanno esercitato la loro attività tra il regno di Francesco I e quello di Napoleone I - francesi per il 53% e stranieri per il 47%, di cui l'8,5% costituito da italiani - ai 9200 lemmi contenuti nel *Repertorio degli Editori italiani dell'Ottocento*, si ha immediatamente percezione della profonda diversità, quasi un fossato che separa l'*ancien régime* tipografico, l'officina di Gutenberg, dalle innovazioni tecnologiche della stampa, caratterizzate dall'uso del vapore, poi del gas e, presto, dell'elettricità, e i cui i progressi vanno di pari passo con quelli dell'urbanizzazione, dell'industrializzazione e dell'alfabetizzazione delle masse del continente europeo.

Evidentemente la realizzazione di un repertorio di stampatori-librai e di editori che sono stati attivi tra il 1810 e il 1914 farebbe emergere un risultato paragonabile a quello italiano, anche se, nel caso della Francia, l'esistenza di un inquadramento amministrativo e di controllo della professione attraverso il sistema dei brevetti, obbligatori dal febbraio del 1810 al settembre del 1870, ha limitato la crescita degli addetti ai mestieri del libro prima dell'avvento della Terza Repubblica. Dopo il 1870, la loro proliferazione su tutta l'estensione del territorio nazionale e il significativo aumento (di quattro volte) del numero dei librai di provincia dal 1850 al 1900 - a quella data ben 10 000 - hanno modificato profondamente l'esercizio della professione. Si può ben sperare di vedere in un futuro imminente il gruppo che lavora all'inventario della Bibliothèque nationale de France continuare il lavoro intrapreso da Jean-Dominique Mellot e dalla sua équipe, estendendo questo spoglio sino alla Prima Guerra mondiale. La pubblicazione nel 2004 di un nuovo repertorio intitolato *Catalogues de libraires et d'éditeurs. 1811-1924*, che raccoglie più di 6000 voci, fornisce da solo un'indicazione quantitativa estremamente preziosa<sup>2</sup>.

Seimila editori francesi o stranieri che vendono i libri in Francia hanno in effetti almeno uno dei loro cataloghi conservati nel fondo detto "Q10B" della BNF. Tra di loro, si trovano anche Ulrico Hoepli di Milano, come pure Enrico Loescher di Torino e di Roma, i Fratelli Treves di Milano o la Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche di Roma, Giuseppe Laterza e figli di Bari e i Fratelli Bocca di Torino, tanto per citare

---

<sup>2</sup> Jean-Dominique Mellot ha diretto il *Répertoire d'imprimeurs-libraires (vers 1500-vers 1810)* pubblicato nel 2004 dalla BNF di Parigi Chantal Faure il *Catalogue de libraires et d'éditeurs. 1811-1924* pubblicato nello stesso anno, anch'esso dalla BNF di Parigi

dei nomi familiari anche al lettore odierno. Non c'è dubbio che decidendo di incrociare i dati italiani inseriti nel volume *Editori italiani dell'Ottocento* con quelli che si trovano nel *Catalogue de libraires et d'éditeurs des origines à 1810* di prossima uscita e quello che è appena stato messo in vendita e che riguarda l'arco cronologico tra il 1811 il 1924, i legami tra gli "uomini del libro e del piombo" dei due paesi apparirebbero ancor più distintamente, facendo nascere nuovi quesiti, suggerendo problemi sin qui insospettati e promettenti.

E' chiaro quindi come, grazie a lavori dai tratti apparentemente modesti come bibliografie, cataloghi e repertori di tipografi, librai ed editori si definiscano i contorni di un vasto programma di ricerca regionale, nazionale, e infine europeo, che permetteranno di cogliere più precisamente gli scambi e le relazioni culturali su scala regionale, nazionale e in seguito continentale nel XIX e nel XX secolo. Ci si augura d'altronde che i repertori svizzeri e britannici si aggiungano rapidamente a quelli che la Germania, con la *Bibliographie der Buch und Bibliotheksgeschichte* e il resto del mondo con l'*Annual bibliography of history of the printed book and libraries* offrono ai ricercatori.

La possibilità di mettere in relazione tutti questi repertori, cataloghi, bibliografie e altri annuari costituirà probabilmente, nel prossimo avvenire, lo strumento privilegiato di una reinterpretazione, quindi anche di una riscrittura, dei movimenti delle idee che hanno scosso il continente europeo a partire dalle guerre della Rivoluzione e dell'Impero. A fianco di cortei di cavalli o di cannoni, vagoni e poi camion di libri, giornali, riviste, periodici, hanno circolato da un paese all'altro. Questo non ha impedito lo sviluppo fino alle estreme conseguenze dei nazionalismi prima del 1945, ma ha comunque impregnato tutti i popoli di idee prese in prestito da altri. Si tratta forse di uno dei paradossi più sconcertanti della prima metà del XX secolo: pur nutrendosi di ideologie nazionali da decenni, tuttavia, le idee, gli uomini e i libri hanno circolato piuttosto liberamente in Europa.

Tocca a chi utilizzerà (ormai necessariamente) repertori sul genere degli *Editori italiani dell'Ottocento* comprendere e spiegare queste contraddizioni depistanti dell'epoca contemporanea. Dal *Repertorio* realizzato in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori emerge chiaramente che tali opere costituiscono ben ltra cosa che semplici e austeri elenchi di nomi tratti dalle sole fonti bibliografiche. Complementi indispensabili all'analisi storica, ausili preziosi e insostituibili dello storico delle idee, della vita intellettuale come dello specialista della storia culturale, essi danno prova della ricchezza della storia sociale nel momento in cui un'informazione è messa al servizio di un'altra.

Chiunque lavorerà su questo periodo non potrà fare a meno di utilizzare e di citare il *Repertorio*, che diventerà un punto di riferimento imprescindibile per la comunità scientifica.